

La proposta laica di una moratoria sull'aborto è interessante anche per noi cattolici

Negli ultimi tempi, in Italia è tornato d'attualità il dibattito sull'aborto, e molti sono intervenuti sulla questione, purtroppo non sempre con toni adeguati. Sappiamo che discutere della legge 194 (quella che appunto disciplina l'interruzione volontaria di gravidanza) è sempre difficile: per affrontare questo tema occorrono grande delicatezza ed equilibrio, senza condannare, ma solo comprendendo e aiutando. Ciò non toglie che, almeno per chi è credente, ridiscutere questo tema sia sempre più urgente. Questa volta, peraltro, a innescare il dibattito è stato il non credente Giuliano Ferrara (direttore de *Il foglio* e conduttore della trasmissione televisiva *Otto e mezzo*): rallegratosi per la recente approvazione all'Onu di una moratoria sulla pena di morte nel mondo, ha chiesto un'altra moratoria anche per la piaga altrettanto grave dell'aborto, che ha definito lo «scandalo supremo del nostro tempo», essendo di fatto «una pena di morte legale, che riguarda centinaia di milioni di esseri umani».

Per capire meglio l'origine di questa proposta, vale la pena di rileggere le parole dello stesso Ferrara in un'intervista a *Famiglia Cristiana* (n. 2, del 13 gennaio): «Una cosa nella vita non ho mai sopportato [...]: l'ipocrisia, il mentire a sé stessi, il sapere come stanno le cose e il decidere più o meno consapevolmente di non dirlo, per compunzione o peggio per opportunismo. L'umanitarismo è una bella cosa, ma senza una nuova riflessione sul fatto che un miliardo di esseri umani sono stati abortiti negli ultimi tre decenni, che procediamo al ritmo di cinquanta milioni l'anno [...], che siamo passati dal dramma della donna all'indifferenza delle politiche pubbliche... senza questo l'umanitarismo è una truffa». La proposta del giornalista si è poi concretizzata in un appello all'Onu, scritto insieme ad altre personalità internazionali, in cui si chiede una «moratoria delle politiche pubbliche che incentivano ogni forma di ingiustificato e selettivo asservimento dell'essere umano durante il suo sviluppo nel grembo materno mediante l'esercizio di un arbitrario potere di annichilimento».

Per verificare quali siano le reali motivazioni che hanno spinto un personaggio pubblico come Ferrara a prendere una simile iniziativa, ci sembrano particolarmente utili queste parole trovate in un suo articolo su *Panorama* del 15 febbraio: «Nel momento in cui la vita nascente viene considerata un pericolo, una malattia da "curare" con l'uccisione del malato, un omicidio perfetto che lo esclude da tutto il suo futuro possibile, noi non scegliamo la libertà e l'autodeterminazione della donna: scegliamo di programmare la nostra infelicità. Punto. [...] è vero che prendere di petto una questione che entra nelle vite personali fa correre dei rischi. Come si evitano? Dipende da quello che si sente, che si pensa, che si dice. Se tu affermi: voglio obbligarti a partorire, sei un fanatico. Se aggiungi: voglio punirti penalmente perché rifiuti la maternità, sei un fanatico. Ma se tu dici [...]: voglio che la donna incinta sia un "soggetto sociale privilegiato", voglio che sia libera di non abortire per ragioni materiali, di solitudine anche psicologica e morale, voglio che la cultura del mio tempo non la inganni e non le proponga la soluzione comoda dell'aborto come un mezzo di contraccezione moralmente indifferente, allora non sei né un fanatico né un cinico, sei un essere umano razionale. Uno che vuole dare il suo piccolo contributo a restaurare amore e buonumore nel tempo in cui gli tocca vivere. Sono un giornalista che ha passione politica. Guadagnavo bene e vivevo molto tranquillo come anchorman di una piccola tv. Non avrei mai pensato di fare quel che faccio adesso [...]. Se lo faccio è perché credo che molta gente è esausta, affaticata dal vuoto che la circonda e che le entra nell'animo. Non sono un frate, sono pieno di peccato e di piccole colpe specifiche, non ho nemmeno la grazia della fede cristiana o di altra fede. Se perdo, continuo in altre forme. Se continuo senza rischiare di perdere, perdo».

Ci sembra evidente che la sfida che questa sua proposta pone è innanzitutto culturale: contrastare la tendenza sempre più forte a considerare l'aborto un diritto, una rivendicazione di indipendenza della donna, o un modo "pietoso" per "salvare" un bimbo malato da una (presunta) vita infelice, dimenticando quale ne sia l'essenza: la soppressione di una vita.

La realtà della legge 194 la conosce bene Carlo Casini, presidente e fondatore del *Movimento per la vita* (e da non confondere con il quasi omonimo Pierferdinando), che racconta su *Famiglia Cristiana* (n. 5, del 3 febbraio): «Basta così poco. Poco e tanto al contempo, il lavoro dei Centri e dei Servizi di aiuto alla vita, che si avvalgono della generosità e della professionalità di tanti, ha mostrato con la credibilità dei fatti che l'aborto non è "inevitabile". Ciò che conta è porsi "accanto" alla madre, non "contro". Non si tratta di "far

cambiare idea”, come tante volte ci hanno accusato di fare quelli che hanno fatto della legge 194 una battaglia ideologica, ma di offrire risposte concrete a bisogni concreti, di aprire la via dell'accoglienza di fronte alla spinta verso l'aborto. Nei Centri di Aiuto alla Vita sono passate migliaia e migliaia di donne. Sono nati oltre 85.000 bambini e nessuna madre ci ha mai mosso alcun rimprovero per quel figlio venuto alla luce. Ma allora dobbiamo chiederci: che cosa si fa per aiutare la sua mamma a realizzare questa preferenza? Che cosa c'è di male a chiedere che i consultori pubblici diventino luoghi in cui lo Stato esprime con chiarezza questa preferenza?» In un'intervista ad *Avvenire* del 5 febbraio, Casini parla delle cause dell'aborto: «[Povertà e disinformazione] sono concause, ma la radice cercatela altrove, nella solitudine. Quanta solitudine provoca il marito o il compagno che risponde “è affar tuo” o la società che chiede, subdolamente, “ma che fai, lo tieni?” Per questo l'azione culturale ha una valenza altrettanto importante della predisposizione dei mezzi concreti con cui aiutiamo le madri».

Dello stesso tono è la testimonianza di Paola Bonzi, fondatrice del *Centro di aiuto alla vita* della clinica Mangiagalli, cieca da quando aspettava il suo secondo figlio, in un'intervista ad *Avvenire* del 13 gennaio: «È stata quella malattia piombatami addosso durante la gravidanza che mi ha spinto a occuparmi di maternità. Mio padre una mattina mi prese da parte: “Ricordati, a questo bambino io voglio già bene”. Io non ho mai pensato di abortire, ma mi sentivo così fragile: come lo avrei cresciuto quel figlio?». E perciò decise di lavorare per aiutare le donne in difficoltà, salvando la vita a 9000 bambini che altrimenti non sarebbero nati. La Bonzi, dopo aver raccontato alcuni episodi della sua lunga attività, dà un giudizio sulla legge 194: «Premesso che ritengo l'aborto un male che produce nella donna un male devastante – negli USA questi danni (depressione, autolesionismo, rottura col partner) sono studiati e documentati –, io devo dire che ho letto esegeticamente il testo della legge, e trovo che il legislatore avesse l'intenzione di scoraggiare l'aborto aiutando la donna a rimuoverne le cause, e di consentirlo solo per gravi problemi fisici o psichici della madre. La 194 però non è mai stata applicata nella sua interezza, in quelle parti che potrebbero aiutare la donna e diminuire gli aborti. Mai applicata: nei consultori spesso il lavoro preventivo non si fa, e quindi non si rimuovono le cause della scelta».

Perché – allora qualcuno si chiederà – i cattolici dovrebbero interessarsi di un tema così delicato quando a rilanciare il dibattito è stato l'intervento di un laico dichiarato quale Giuliano Ferrara? Non è solo per il fatto che non ci piacciono gli steccati e le etichette, ma soprattutto perché il direttore de *Il foglio* ha tolto un alibi a chi ha sempre difeso l'aborto in maniera ideologica. Tentiamo di spiegare meglio: la maggior parte dei dibattiti analoghi cui abbiamo finora assistito sono stati purtroppo interpretati come uno scontro fra “credenti” e “non credenti”, che ha finito per trasformare la legge 194 in una sorta di totem intoccabile e da difendere anche dai soli sospetti di discussione o ripensamento. L'intervento di Ferrara rompe finalmente questo schema erroneo, e perciò speriamo che aiuti a un confronto meno ideologico e centrato sui fatti e gli aspetti concreti della questione. Uno dei grandi meriti di questa richiesta di moratoria ci sembra insomma quello di confermare ciò che la Chiesa ripete da decenni: che il suo rifiuto dell'aborto non dipende da un'impostazione ideologica, ma da uno sguardo pieno di misericordia e verità sull'uomo.

Mentre dubitiamo dell'opportunità di tradurre questa battaglia culturale in un'apposita lista elettorale, sentiamo che la proposta di moratoria, in sé, è notevole e molto utile, perché:

- riporta la questione dell'aborto alla sua natura, inducendo a domandarsi sinceramente se possa dirsi evoluta e giusta una società – come la nostra – che non difende i più deboli e inermi dei suoi membri.
- sottrae alibi a chi affronta in modo ideologico la questione, essendo la richiesta di moratoria firmata da uomini e donne di diversa provenienza culturale e religiosa.
- sollecita lo Stato a non essere indifferente di fronte a ogni nuova vita, e ad aiutare chi si trova davanti a una difficile scelta a portare avanti una gravidanza, alleviando il carico per i genitori attraverso politiche fiscali (con detrazioni più generose) e sociali (con più strutture a supporto, come gli asili).

Bisognerà comunque tenere sempre bene a mente il consiglio, pieno di saggezza, dato da un parroco della zona di Napoli a due suoi giovani alle prese con una gravidanza imprevista (raccontata su *Avvenire* del 13 gennaio): «Ragazzi i problemi li avremo sempre, finché vivremo. Adesso voi ne avete uno che sembra più grande degli altri. Sappiate che non è così. Tutti li risolveremo, con un poco di buona volontà e di pazienza. L'unico che mai potrete più risolvere, qualora dovesse succedere, è richiamare questo bimbo alla vita, dopo averlo abortito. Per favore, pensateci. Pensateci tanto...»